

Venerdì del Crocifisso Cattedrale di Massa 19 febbraio 2021

Is 58,1-9; Mt 9,14-15

Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto

Carissimi fratelli, carissime sorelle

1. Sono lieto di poter celebrare qui in questa Cattedrale di Massa la santa Messa con la preghiera al Crocifisso. Nel tratto di cammino che il Santo Padre mi ha chiesto di fare con questa comunità diocesana di Massa Carrara Pontremoli, sono contento di inserirmi nella lunga e bella tradizione dei Venerdì del Crocifisso. Anch'io, con tutti voi, rivolgo lo sguardo a questo Crocifisso, da secoli meta di pellegrinaggi non solo dalla zona di Massa, ma anche da altre zone, da Carrara alla Lunigiana, dalla Garfagnana alla Versilia. Il Crocifisso di Massa ha sempre vegliato sulla vita della città e delle nostre comunità, soprattutto nei momenti più bui della storia. In questo periodo della pandemia causata dal coronavirus (Covid 19), la nostra preghiera si volge particolarmente al Crocifisso. Ogni giorno qui viene recitata la preghiera che il Vescovo mons. Santucci ha appositamente preparato per questi tempi di pandemia, per rivolgerci in preghiera fiduciosa al Signore Gesù, Crocifisso e Risorto.

Come ho ricordato mercoledì scorso, il giorno delle Ceneri, siamo tutti invitati in tutto il cammino quaresimale a far risuonare in noi la parola che l'evangelista Giovanni scrive a conclusione del racconto della passione: “volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto” (Gv 19,37).

Sì, anche noi, volgiamo lo sguardo a Colui che hanno trafitto: dobbiamo stare con Maria e Giovanni ai piedi della croce, accanto a Colui che sulla Croce dona se stesso, dona la sua vita in sacrificio per noi e per la nostra salvezza (cfr. Gv 19,25).

La Quaresima è un cammino verso la Pasqua di morte e di risurrezione, un tempo opportuno in cui riscopriamo il valore della preghiera e della penitenza: così il Cristo crocifisso non solo rivela l'amore di Dio ma dona a noi questo amore di Dio.

Solo contemplando il mistero della Croce, noi camminiamo verso la Pasqua di risurrezione. Solo aprendoci al mistero della Croce, noi accogliamo l'amore di Dio ed entriamo nella vita nuova, la vita dei figli che sono animati da questo amore di Dio che opera in noi.

2. I pochi versetti del brano evangelico che la liturgia odierna ci offre possono esserci di aiuto per comprendere il profondo legame che vi è tra il Crocifisso e noi, tra Cristo e la sua Chiesa. Ai discepoli di Giovanni e ai farisei che lo interrogano e

lo rimproverano perché i suoi discepoli non digiunano secondo la tradizione religiosa, Gesù risponde: “Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro?”. Questa immagine dello sposo, che già i profeti avevano evidenziato, ci aiuta ad accostarci al mistero della Croce: Cristo è lo sposo che ama fino a donare la vita per noi, per la sua Chiesa.

Certo, non possiamo guardare al Crocifisso e sostare ai piedi della Croce senza avvertire in noi stupore e sconcerto. Anche se siamo abituati a guardare al Crocifisso. Siamo davanti a un evento che sconvolge, siamo di fronte a un mistero che turba. L’apostolo Paolo ha espresso questo sconcerto dicendo che Cristo crocifisso è “scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani”, quelli ieri e quelli di sempre. Cristo crocifisso è una pietra di inciampo: la Croce contraddice il nostro modo di pensare, anzi sembra contraddire Dio stesso, che è la Vita e vuole la vita e non la morte. Invece, nella misteriosa sapienza divina, il Crocifisso diventa il segno più luminoso dell’amore di Dio, il ‘luogo’ più immediato che rivela la pienezza della misericordia di Dio. San Paolo ci ricorda ancora che ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini (*1 Cor 1, 22-25*).

La morte in croce è una pena talmente atroce e umiliante che non poteva essere comminata a un

cittadino romano. Ma nel misterioso disegno di salvezza, Colui che hanno trafitto diventa il segno supremo del nuovo Adamo, dell'uomo nuovo, del Figlio si fa servo per rendere noi figli amati del Padre. muore crocifisso.

Lì, sulla croce, il Figlio di Dio si è unito a noi fino al punto di soffrire in se stesso, nel suo corpo martoriato, le conseguenze del nostro peccato, fino al punto di morire in croce, segno di abbandono, di solitudine, di impotenza. È lo sposo che ama a tal punto la sposa, la sua Chiesa da donare tutto se stesso per purificarla con il suo sangue versato, per salvarla con il cuore trafitto. “Spogliò se stesso”, dice l’apostolo Paolo, umiliandosi fino all’estremo, come annullandosi, svuotandosi (*exinanivit semetipsum*) nell’offerta totale di se stesso. Gesù ci dice che egli è lo sposo della Chiesa, lo sposo dell'umanità, è lui che inaugura una nuovo rapporto tra Dio e l’umanità, non basato su riti esteriori, ma fondato sull'amore pieno e totale, testimoniato proprio dalla Croce.

Cari fratelli e sorelle, la Quaresima sia per tutti noi una rinnovata esperienza di questo amore di Dio donatoci in Cristo. Alimentiamo ogni giorno questo amore aprendo il nostro cuore a Dio e ai fratelli, perché l’amore che accogliamo deve essere ridonato al prossimo, soprattutto offerto a chi più soffre ed è nel bisogno. La risposta che il Signore desidera da noi è questa: accogliamo il suo amore, lasciamo attrarre

da Lui e impegniamoci a comunicarlo agli altri, amando i fratelli con il suo stesso amore.

Chiediamo alla Vergine Maria, che ha accompagnato il suo Figlio sul Golgota, di accompagnare tutti nel cammino verso la Pasqua: ci guidi in questo itinerario quaresimale di autentica conversione all'amore di Cristo, nostro Salvatore. Amen.

+ Gianni Ambrosio